

INTERVISTA ALLA DEPUTATA DEL PD

Manzi: «Niente su giovani e cultura Eppure è un'emergenza nazionale»

«Le statistiche sono drammatiche, nel 2023 il 70% dei ragazzi non è mai stato in biblioteca. Un errore cancellare 18 App»

Irene Manzi, deputata e responsabile cultura del Pd, lei ha sollevato il problema della mancanza di investimenti per la cultura in questa manovra. Perché? Qual è il rischio?

Basta guardare i dati Istat sulla povertà culturale per capirlo. Il 70% dei giovani non è mai stato in biblioteca nel 2023, il 17% non è mai andato al cinema, a teatro o a un concerto e non ha mai visitato un museo. La cultura è un'esperienza arricchente e stimolante per tutti, ma ancora di più per le giovani generazioni. In questo senso il dato sull'accesso dei giovani alle biblioteche è preoccupante. Per questo il fatto di non prevedere delle risorse in questo campo, anzi, di averle ridimensionate (come nel caso di 18 App e degli interventi a sostegno del settore editoriale), significa dare minori opportunità ai nostri ragazzi.

Il governo ha sostituito 18 App con la Carta cultura giovani e del merito. Perché non la convince?

L'idea di 18 App era quella di collegare al compimento della maggiore età una carta per consumi culturali. Il fatto che la si desse a tutti rispondeva al principio che la cultura è un diritto essenziale, non una concessione. Aver ridotto quei fondi, aver cambiato i requisiti di accesso e non aver promosso minimamente la nuova misura palesa una visione completa-

mente diversa del valore del consumo culturale. La Carta introdotta dal governo è legata al merito e all'Isee, 18 App era un presidio culturale universale, conosciuto e atteso sia dai ragazzi sia da chi opera nel settore.

Da ministro dell'Economia, Tremonti affermò che di cultura non si vive. È questo il punto?

In realtà molti professionisti lavorano e vivono di questo. Il governo, peraltro, ha ridimensionato anche l'indennità di discontinuità per i lavoratori dello spettacolo, nata dopo il Covid. Che appunto serviva a tutelare i lavoratori. Non investire su questa misura o non dare risposte al settore dello spettacolo dal vivo non c'entra con la congiuntura economica avversa, significa avere un'idea di Paese che non guarda a un settore cruciale per la nostra crescita. Oltre al fatto che un Paese più colto, più formato e che offre opportunità culturali ai giovani è un Paese che ha una qualità della democrazia più salda.

Ma la cultura può essere anche un investimento valido o no?

Certo, lo dicono i dati. L'economia culturale creativa produce ritorni in termine di capitale economico e per di più costituisce una parte significativa dell'economia italiana.

C'è un nesso tra povertà culturale tra i giovani e povertà, per così dire, effettiva?

Senza dubbio. Una famiglia che ha difficoltà economiche corre il rischio di escludere le spese culturali dal proprio bilancio. Ed è altrettanto chiaro che la mancanza di investimenti in cultura rischia di bloccare ancor di più l'ascensore sociale, contribuendo a condannare alla marginalità chi proviene da un contesto già fragile.

Matteo Marcelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

